

Giornata della Lingua Madre

“Nelle classi bambini in fuga dalle guerre”

MARIA TERESA MARTINENGO

Sui banchi della Sala Rossa, appena intimiditi dai microfoni, i bambini arrivati dal mondo nelle scuole Pertini, De Amicis, Croce e Saba hanno raccontato i giochi dei loro Paesi d'origine, recitato in cinese scioglilingua tipo «Trentatré trentini...», poesie. Con varie iniziative Torino celebra questa settimana la Giornata internazionale della Lingua Madre (21 febbraio) e l'incontro nel luogo che, per eccellenza, è di tutti i torinesi, ha riassunto quanto la Città sia impegnata nel sostenere i bambini di origine straniera nell'apprendi-

mento dell'Italiano L2 nelle scuole. «Ogni anno, attraverso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università, supportiamo 350 bambini e ragazzi. Ma valorizziamo anche le lingue d'origine: riconoscere “l'altro”, specie di questi tempi, è un modo per realizzare davvero l'inclusione», ha detto l'assessora all'Istruzione Federica Patti. «Oggi i ragazzi e i bambini neoarrivati provengono soprattutto dall'Africa orientale, da Eritrea, Etiopia, abbiamo palestinesi di origine libica, tutti sono migranti per cause belliche», ha spiegato Gabriele Baratto, dottore di ricerca e coordinatore del progetto Italiano L2. «Gli arrivi ri-



Un momento dell'incontro di ieri in Sala Rossa

guardano soprattutto le scuole di Barriera di Milano e di Aurora. Cerchiamo di dare strumenti per comunicare con i compagni, giocare insieme, orientarsi a scuola. Si comincia così».

Anche il progetto di plurilinguismo «Noi e le nostre lingue» è in collaborazione con Unito. «L'attività, a cui partecipano studenti di lingua araba, persiana, cinese e romena - spiega Ines Ben Salem -, si tiene in sei

scuole e coinvolge anche i bambini italiani: si propongono semplici racconti attraverso i quali gli allievi riescono ad individuare elementi della lingua». Un esercizio che faciliterà l'apprendimento di qualsiasi lingua in futuro e permette di riflettere sulla struttura della propria.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guarda il video su www.lastampa.it/torino

LA STAMPA PAG. 51

A scuola di cannabis

FABRIZIO ASSANDRI

Si chiama «Quell'erba è anche mia. L'infanzia di Maria». È il titolo dell'incontro sulla coltivazione della cannabis che si terrà all'interno dell'Università. È in programma a Palazzo Nuovo mercoledì 1 marzo. Sarà ospite Fabrizio Cinquini, soprannominato «Dottor cannabis», che si batte, a fini terapeutici, contro il proibizionismo. Gli organizzatori, gli universitari del collettivo Studenti Indipendenti SI, spiegano che quella della cannabis è una «coltura e

una cultura continuamente e ingiustamente perseguitata. Con una serie di incontri, vogliamo permettere a chiunque si avvicini o abbia a che fare con Maria di farlo in modo consapevole, scoprendo quanto la repressione sia infondata». Il dibattito, spiegato dagli uffici della Scuola di scienze umanistiche. «L'incontro è sull'autoproduzione - spiega Luca, di SI - il centro sociale Gabrio ci ha proposto di parlare di questi temi. Per noi è importante che l'incontro si faccia in un ateneo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 47

Genitori-nonni, doccia fredda

“La figlia è lontana da 4 anni ormai non può più tornare”

OTTAVIA GIUSTETTI

NON SI PUÒ ricucire il cordone ombelicale reciso dalla giustizia tra Gabriella Carsano e la sua bambina. La figlia dei “genitori nonni” di Casale Monferrato non può essere restituita alla famiglia naturale perché ormai l’abbandono fa parte della sua storia, anche senza che la coppia ne abbia colpa. È un abbandono nei fatti e tornare indietro non è più possibile. Con questa tesi, durissima, ieri pomeriggio il curatore speciale della bimba contesa ha chiesto ai giudici della Corte d’appello di Torino di confermare la sentenza di adottabilità, e chiudere così questo doloroso capitolo giudiziario, aperto nel 2010, che ancora attende la parola fine.

Hanno terminato l’ennesimo processo su questo caso in camera di consiglio, ciascuno con la propria richiesta: il curatore speciale che rappresenta nella causa gli interessi della minore; l’avvocato dei due genitori, Adriana Boscaglia; e il procuratore generale, Sabrina Noce. Seguire le indicazioni della Cassazione e riavvicinare la famiglia naturale alla bimba è quel che ha chiesto l’avvocato Boscaglia, lo stesso che ha fatto ottenere alla coppia la sentenza per revocazione nel giugno scorso. Una terza strada ancora, una soluzione che metta insieme gli interessi di tutti i protagonisti, è ciò che propone la procura generale. La decisione dei giudici è attesa per i prossimi giorni e non sarà cosa semplice.

Quel che ha detto il procuratore speciale è, infatti, drammaticamente vero. Luigi Deambrosis e Gabriella Carsano non intrecciano rapporti con la figlia ormai da quattro anni. E la piccola, che gli è stata portata via a poche settimane di vita, oggi ne ha quasi sette. L’hanno in-



contrata nel primo periodo “in territorio neutro”, come si dice in linguaggio tecnico, cioè sotto l’osservazione degli assistenti sociali e in un luogo neutro, cioè estraneo a tutti. All’origine della vicenda c’era quell’episodio denunciato dai vicini di casa che avevano visto la piccola piangere da sola in macchina nel vialetto di casa e avevano chiamato i carabinieri. Il tribunale si era pronunciato sostenendo che madre e padre non erano adatti a svolgere il ruolo di genitori. Intanto procedevano gli accertamenti sull’episodio dell’auto, e Luigi Deambrosis veniva rinviato a giudizio con l’accusa di abbandono. Da quel momento un

“

IL CURATORE DELLA BIMBA

L’abbandono, a questo punto, fa parte della storia della piccola senza che la coppia ne abbia colpa

LA CASSAZIONE

L’età di padre e madre è irrilevante: la legge non prevede limiti per chi genera un bambino

”

procedimento penale contro di lui correva parallelo al processo civile per decidere se dare o meno in adozione la bimba che nel frattempo era stata data in affido e incontrava mamma e papà solo saltuariamente.

È stato nel 2013, quando la Corte d’appello civile ha confermato il giudizio del tribunale, che la piccola è stata inserita in una famiglia adottiva, e sottratta per sempre alla coppia di Casale Monferrato. Mentre i Deambrosis lottavano da un tribunale all’altro per riaverla indietro, lei cresceva accudita da altri genitori che l’avevano legittimamente per effetto di un terzo procedimento giudiziario:

una sentenza di adozione.

Anche la Cassazione, in un primo momento, ha ritenuto valide le motivazioni dei giudici torinesi che avevano tagliato il cordone. Il motivo? Si sarebbe scoperto dopo, a giugno 2016: quando, con un iter straordinario, l’avvocato Adriana Boscaglia ha chiamato di nuovo in causa la Suprema corte in un ricorso per revocazione, riuscendo a ottenere il ribaltamento della sentenza. La sua idea, poi confermata dai giudici, era che alla base di tutte le precedenti sentenze c’era stato un errore: quell’originaria accusa di abbandono della bambina da parte del papà, che invece è stato assolto in tutti e tre i gradi di giudizio perché di sette minuti di “abbandono” si era trattato, in realtà. Giusto il tempo di prepararle il biberon. «Andavamo e venivamo tra l’auto e l’appartamento, la tenevamo costantemente d’occhio: è stata nel seggiolino 7 minuti, il tempo di scaldarle il latte» aveva spiegato Deambrosis. Non solo. Secondo la Cassazione, che ha disposto il nuovo processo d’appello concluso ieri, tutte le sentenze precedenti avevano sullo sfondo un pregiudizio riguardo all’età di Luigi e Gabriella, che non a caso sono stati ribattezzati dall’opinione pubblica “genitori nonni”. Lui adesso ha 75 anni e lei 63. Quando è nata la figlia ne avevano 69 e 57. E c’è chi sostiene che già in ospedale, dopo il parto, fossero stati allertati i servizi sociali per la questione dell’età. Ma la legge non prevede limiti «per chi intende generare un figlio» ha scritto la Corte. Quindi, se i giudici della Corte confermeranno che non possono fare i genitori, dovranno motivarlo diversamente, non tenendo conto né dell’episodio dell’abbandono né della loro età.

REPUBBLICA
D.G. III
MERC.
22/02

Il polo didattico non ha mai versato un euro

Appendino batte cassa “L'Università paghi l'affitto”

La Città metropolitana tratta sul canone per il campus di Grugliasco

Il primo canone d'affitto è stato definito nel 2012, ma nessuno l'ha mai pagato. Allora si è tentata un'altra strada: mettere tutto in vendita e lasciare ad altri l'onere di risolvere il problema. Nulla da fare. Così la palla è tornata in Città metropolitana e l'offensiva è ripartita. L'ex Provincia vuole che l'Università paghi l'affitto per usufruire dell'area di Grugliasco su cui sorge il campus di Veterinaria e Agraria. Nelle scorse settimane la sindaca Appendino ha incontrato il rettore Ajani e ha posto il problema.

La Città metropolitana è in difficoltà: ha servizi da garantire (manutenzione delle scuole e viabilità) e pochissime risorse per farlo. Quando Appendino è diventata sindaca di Torino, e di conseguenza anche dell'ex Provincia, ha passato in rassegna i capitoli di bilancio per capire dove racimolare qualche euro in più. E i funzionari della Città metropolitana le hanno sottoposto il dossier Grugliasco, un rebus che si trascina dal 2012.

Appendino alla carica

Il campus è stato aperto a fine anni '90. Fino al 2011 l'Università l'ha avuto in comodato gratuito. Poi le cose - e soprattutto le leggi - sono cambiate: allora Provincia non poteva più permettersi di “regalare” un'area a un altro ente, seppure pubblico. Ha definito il valore dei terreni e degli immobili - 28 milioni - e fissato un canone d'affitto: 900 mila euro all'anno. L'ateneo non ha mai sottoscritto l'accordo. «All'epoca prevalse l'idea di non mettere in difficoltà un ente importante per il territorio», ricorda Alberto Avetta, ex vice presidente di Provincia e Città metropolitana, oggi consigliere nella lista civica del Pd.

Dal governo Monti in poi, la musica è cambiata: le province dovevano cambiare pelle, e soprattutto liberarsi di tutti i loro averi. La Città metropolitana guidata da Piero Fassino ha dunque messo all'asta

l'area, con l'obiettivo di cederla a un ente pubblico. Base: 20,7 milioni. Gara deserta.

La carta dell'ateneo

Il fardello è così finito nelle mani di Appendino. Il valore

dell'area è stato ricalcolato ed è sceso a 22 milioni. E così il canone d'affitto: 6-700 mila euro l'anno. E la sindaca stavolta ha bussato alle porte dell'Università che sta progettando il rad-

passaggeri a bordo anche per «Zego», considerato da alcuni l'alter ego di Uber che trasporta 200 persone quotidianamente. Ebbene, nei giorni del blocco, il 65% delle auto ha fatto salire tre passeggeri. Per usarla basta un click per prenotare il passaggio di un driver che appare in foto sullo schermo. Il nostro è arrivato in sette minuti. Spesso l'attesa è molto più lunga. I tre chilometri fino a Porta Susa costano 5 euro (4 vanno all'autista). Spendiamo molto meno che muoverci in taxi, ma bisogna affidarsi a un privato che in corso Vittorio passa col rosso e ci ha fatto salire davanti per evitare i controlli.

dipartimenti di Chimica e Scienze della Terra, su terreni privati che l'ateneo espropriò: in questo caso non ci sarà il problema dell'affitto. Ora però incombe la spada di Damocle dell'affitto. «Dobbiamo trovare un accordo che ci consenta di stare lì - spiega Bartolomeo Biolatti, vicerettore con delega all'edilizia -. Un canone o una forma di riscatto pluriennale che ci porti a essere proprietari. La destinazione dell'area, d'altra parte, è vincolata».

Dopo le elezioni comunali è ripartita la trattativa. Dall'ateneo predicano calma e non mostrano i muscoli, probabilmente per non turbare la discussione.

ne. «Siamo una città universitaria, l'obiettivo è trovare una soluzione che soddisfi entrambi». Senza contare, come spiega il rettore Gianmaria Ajani, «che noi a Grugliasco stiamo per realizzare un investimento che avrà importanti ricadute sul territorio e di cui bisognerebbe tenere conto». La questione dell'affitto è stata inserita anche nell'accordo di programma sul raddoppio del campus. E, se non bastasse, l'ateneo è pronto a mettere sul tavolo il carico dei lavori che si è sobbarcato per sistemare i terreni. «C'era una porzione di ospedale, abbiamo ristrutturato e costruito. Veterinaria ad esempio è tutta nuo-

va», dice Biolatti. Anche il Pd in Città metropolitana chiede cautela: «Ci vuole attenzione e sensibilità per il ruolo dell'Università», dice la consigliera Maria Grazia Grippo. Gli studenti protestano: «È inaccettabile che la Città Metropolitana, chiunque la amministrerà, chieda l'affitto a un ateneo, in un momento in cui si parla tanto di città universitaria. Ed è contraddittorio che mentre il Comune vuole promuovere gli atenei, la Città metropolitana amministrata dalla stessa sindaca vada in senso opposto», dicono i rappresentanti degli Studenti Indipendenti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAG. 51

MERC.
22/02

IL FATTO Tavolo in prefettura per ragionare su come avviare lo sgombero

Vertice con Città e Compagnia per liberare le palazzine ex Moi

→ Per il momento si è trattato di una riunione interlocutoria, come è normale che sia per una questione che si trascina ormai da anni e anni. Ma attorno alle palazzine dell'ex Moi occupate da centinaia di immigrati qualcosa si sta finalmente muovendo. Ieri pomeriggio si è infatti tenuta in prefettura una lunga riunione operativa che ha messo attorno allo stesso tavolo il Comune di Torino, la Compagnia di San Paolo e i vertici delle forze dell'ordine. Unico punto all'ordine del giorno, iniziare a ragionare su come liberare entro la primavera la prima delle quattro palazzine del Villaggio Olimpico. Obiettivo per il quale la Fondazione bancaria si è detta disponibile a investire un budget di alcuni milioni di euro. Si tratterà di un'operazione ancora tutta da discutere nei tempi e nei modi, ma



Le palazzine dell'ex Moi saranno sgomberate una alla volta

che parte da un punto condiviso: uno sgombero collettivo sarebbe impensabile, come sarebbe impossibile gestire l'emergenza umanitaria connessa alla necessità di trovare una sistemazione per oltre 1.200 persone, delle quali soltanto 200 non sarebbero beneficiarie delle tutele riconosciute ai richiedenti asilo. Si proce-

derà piuttosto una palazzina alla volta, e solo dopo aver individuato soluzioni abitative consone all'operazione. In questo senso, nel question time di lunedì l'assessore al Welfare Sonia Schellino ha assicurato che non verrà utilizzata la caserma di via Asti, quanto spazi più piccoli e lontani dal centro.

CRONACA

Qui PD G. 8 MARC. 22/02

Incontri in tutto il Piemonte. Assistenza per la procedura internazionale

Adozioni, al via servizio centralizzato per le coppie disponibili

TORINO. A 30 anni dalle prime équipe adozioni e a 16 dai primi corsi di preparazione e informazione, la Regione attribuisce all'Agenzia per le Adozioni Internazionali l'organizzazione centralizzata proprio di questi incontri. Attraverso il portale internet la segreteria si occupa di raccogliere le prenotazioni e fornire informazioni (800.155500). Alle coppie disponibili è chiesta la frequenza al corso, della durata di 2 giorni, che si ripete a cadenza mensile su varie sedi. Il 27 gennaio ha preso avvio a Torino il nuovo ciclo (Mondovì 17-18 febbraio; Pinerolo 16-17 marzo; Novara 6-7 aprile; Novi Ligu-

re 11-12 maggio; di nuovo Torino 9-10 giugno; Alba 29-30 settembre; Omegna 12-13 ottobre; Moncalieri 13-14 ottobre; ancora Torino 24-25 novembre; Chivasso 1-2 dicembre). Programmati, inoltre, approfondimenti, in collaborazione con la Città della Salute e l'Ospedale Maggiore di Novara (dopo il primo del 20 gennaio; 7 aprile; 9 giugno; 22 settembre; 17 novembre). Garantita a piemontesi e cittadini delle regioni convenzionate (Val d'Aosta, Liguria, Lazio e Calabria) la possibilità di avvalersi di un servizio pubblico per lo svolgimento di una procedura adottiva internazionale.



IL GIORNALE DEL PIEMONTE PAG. 5

In classe

Il pezzo di intonaco caduto nella IV A della elementare «Rodari» di Nichelino ha ferito una bambina

CLAUDIO LAUGERI

Una perizia per la scuola elementare «Gianni Rodari» di Nichelino. Ma soprattutto, altre 15 scuole sotto la lente d'ingrandimento dei vigili del fuoco alla ricerca di «criticità». E' la doppia indagine del procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, che ha messo sott'inchiesta un tecnico comunale e il direttore dei lavori della «Panton» di Castel di Sangro (L'Aquila): il reato ipotizzato è di disastro colposo e lesioni alla piccola Noemi, la bambina di 9 anni sfiorata da un pezzo di intonaco lungo un metro e largo 40 centimetri, caduto dal soffitto.

Il crollo

L'incidente è avvenuto la mattina dell'11 ottobre dello scorso anno. L'intonaco è caduto dal soffitto della IV A della scuola in via XXV Aprile, a Nichelino. Due bambine hanno scansato il blocco di intonaco, Noemi è stata colpita. Ispettori dell'Asl e ingegneri dei vigili del fuoco hanno accertato che proprio il soffitto di quella classe era stato ristrutturato in estate. La scuola aveva già registrato problemi nel 2015, per questo il dirigente aveva incaricato uno studio di Savona di valutare gli interventi sulla struttura. L'indicazione degli specialisti era di rifare alcune parti di solaio, ma la richiesta del tecnico comunale era stata orientata a opere meno «invasive». «Non c'erano elementi che ne indicassero la necessità», hanno spiegato i due personaggi finiti sott'inchiesta. Il procuratore aggiunto Pacileo vuole chiarire la questione e ha chiesto a un perito di esaminare la classe, oltre al materiale sequestrato dagli ispettori dell'Asl e dai vigili del fuoco.

La seconda inchiesta

Ma la «Gianni Rodari» non è l'unica scuola nel mirino della procura. Lo stesso magistrato ha incaricato i vigili del fuoco di fare il «monitoraggio» di una quindicina di strutture, a Torino e in provincia. Sulla preoccupazione degli inquirenti pesa l'incubo del «Darwin», dove il crollo di un controsoffitto uccise Vito Scaffidi. Era il 22 novem-



LA STAMPA PAG. 51

Chiesta una consulenza sul «Rodari» di Nichelino

“Scuole a rischio” Blitz dei pompieri in quindici istituti

L'inchiesta della procura dopo i crolli di intonaco

158
scuole

Necessitavano
di interventi secondo
la mappa del rischio
fatta nel 2008

2

indagati

Sono un tecnico
comunale e il direttore
dei lavori delle
elementari «Rodari»

sollecitare un intervento, allegando alla lettera la risposta della Città Metropolitana ai tecnici dell'Asl, dove era spiegato il motivo dei mancati interventi: mancavano i soldi.

I controlli

Il lavoro dei vigili del fuoco parte proprio da quell'elenco della Città Metropolitana. Le 15 scuole sono state selezionate tra quelle strutture. Il lavoro, però, non sarà veloce. I sopralluoghi richiedono tempo, come anche le relazioni. E i tecnici messi a disposizione della procura sono pochi. È chiaro che eventuali situazioni «a rischio» di crollo immediato porteranno a sequestri d'urgenza.

bre 2008. Da quel momento, allora Provincia (oggi Città Metropolitana) aveva cercato di fare una «mappa del rischio» nelle scuole. Risultato: un elenco di 158 strutture (71 a Torino) che necessitavano di interventi. Tra queste, 50 erano in situazione di «vulnerabi-

lità di impianti» con problemi legati a «elementi di carattere non strutturale». La «lista della vergogna» è stata compilata nell'estate 2015. Molti interventi sono stati fatti, molti altri sono ancora da fare. L'allora pm Raffaele Guariniello aveva persino scritto al ministro per

Dopo anni di attesa

Decaduto il ricorso Ora Mappano può diventare Comune

NADIA BERGAMINI

Mappano potrebbe finalmente diventare Comune. Ieri, la prima sezione del Tar Piemonte ha dichiarato estinto il ricorso, presentato da Settimo, che per quattro anni ha bloccato l'iter costitutivo della nuova municipalità. Da oggi la Prefettura può e deve nominare il commissario che guiderà la fase di transizione da qui alle elezioni che potrebbero già essere indette per la prossima primavera.

Tutto risolto? Questa sarebbe la speranza dei mappanesi, che da oltre 20 anni lottano per ottenere l'autonomia amministrativa dai quattro Comuni da cui dipendono (Caselle, Borgaro, Leini e Settimo). Le cose, tuttavia, potrebbero non andare così lisce. Sul piede di guerra, infatti, ci sono già i Comuni cedenti (Borgaro, Leini e Settimo) che da questo divorzio - Borgaro in particolare - perdono una quantità di soldi tale da rischiare il default.

Per non parlare di Leini, da sempre contraria all'istituzione del Comune e perfino, ancora una volta Settimo che dall'operazione dovrebbe rinunciare a qualche entrata. Meno difficile, forse, la situazione di Caselle che grazie agli introiti delle multe cominate all'aeroporto potrebbe rimanere in equilibrio,

seppure precario. E, poi c'è l'Api, l'associazione delle piccole e medie imprese, che ha già calcolato ingenti esborsi per le aziende associate e minaccia di ricorrere alle carte bollate. La strada quindi potrebbe ancora essere in salita.

Il nuovo Comune, poco più di 7 mila abitanti, è stato istituito nel gennaio 2013, dopo un referendum sospeso dal Tar e una consultazione dove i mappanesi hanno espresso con forza la volontà di diventare autonomi. A febbraio è arrivato il commissario prefettizio e quando già il lavoro era rivolto alle imminenti elezioni, la doccia fredda: il Tar per effetto del ricorso di Settimo ha sospeso tutto, riportando indietro le lancette dell'orologio.

Questi anni sono trascorsi tra rinvii e tavoli tecnici di cui ancora non si conoscono i risultati ufficiali su costi, urbanistica, trasferimento di personale e divisioni di proprietà. L'unica cosa certa ora è che da ieri Mappano ha riacquisito la sua dignità di Comune. Esulta, ovviamente, il comitato autonomista, guidato da Francesco Grassi: «È iniziato il conto alla rovescia per il ritorno del commissario prefettizio, che dovrà traghettare Mappano alle elezioni. I mappanesi hanno bisogno di partire con il piede giusto per mettere solide basi all'avvio del loro Comune».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA

PAG. 58

MAR. 22/2013